

Felicia Masocco

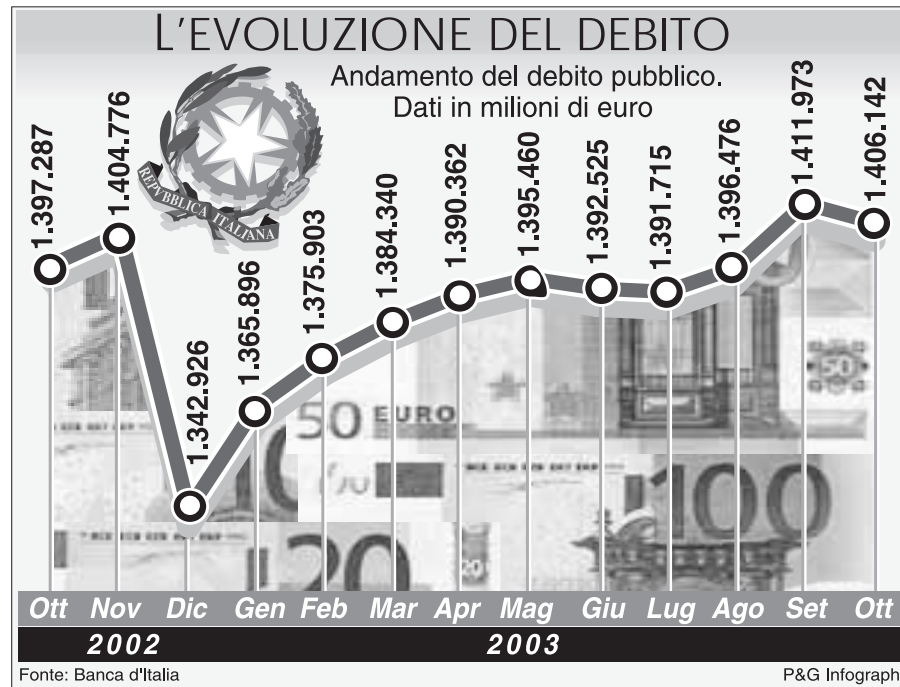
ROMA Il vertice sulle pensioni a Palazzo Chigi è cominciato con i toni belligeranti del ministro Maroni che mostrando i muscoli tirava dritto per un'approvazione «rapida» della delega, e con Tremonti che insisteva sul fatto che tutta l'Europa fa le riforme dunque l'Italia non può sottrarsi. È finito con un armistizio concordato in una breve riunione a quattro tra Fini e i leader di Cgil Cisl e Uil i quali hanno ottenuto il congelamento della delega previdenziale fino al 10 gennaio, che si discute non solo di pensioni ma anche di Welfare e che fino alla data stabilita il governo si astenga da qualsivoglia iniziativa parlamentare in materia di pensioni e che lo stesso premier rinunci ad inviare la famosa «lettera agli italiani» che nel pomeriggio aveva promesso di spedire subito dopo le feste.

Sulla base di queste condizioni Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno accettato di andare al confronto con il governo: «Un confronto, non una trattativa», ha tenuto a precisare il leader della Cgil e con lui i due colleghi di Cisl e Uil. Una piattaforma definita su cui poggiare una trattativa infatti non esiste, hanno spiegato, perché quello che ieri è emerso con chiarezza è che le posizioni di impianto, di impostazione generale, restano le stesse, cioè radicalmente diverse. «Noi - ha detto Epifani - di fronte ad un primo incontro che ha confermato l'alternatività tra le due posizioni, al governo che ci ha chiesto di continuare il confronto abbiamo detto sì ed è evidente che è un confronto in cui ognuno continuerà ad illustrare le proprie ragioni e per quanto ci riguarda cercheremo di convincere il governo con le no-

Per ora restano nel cassetto anche le lettere che Berlusconi vuole inviare agli italiani

Armistizio di Natale sulle pensioni

Delega congelata e confronto fino al 10 gennaio. Pezzotta: una tregua armata



Il leader della Cisl Pezzotta e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta durante l'incontro tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni

Il leader della Cisl Pezzotta e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta durante l'incontro tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni

Il leader della Cisl Pezzotta e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta durante l'incontro tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni

momento cambiare la sostanza delle cose, in casa sindacale nessuno si fa illusioni, ma il fattore tempo gioca a favore di chi la riforma delle pensioni proposta dal governo non la vuole: è infatti assai difficile che trascorso il 10 gennaio senza un nulla di fatto (è questo lo scenario più verosimile) il governo riesca nell'impresa di far passare la delega al Senato alla Camera e poi ancora al Senato entro la fine del mese. Tantopiù che di mezzo c'è la verifica tra le forze della maggioranza. Quanto a Cgil, Cisl e Uil, passata quella data non escludono nulla: «Il confronto può finire in

tanti modi - ha detto Epifani - può sfociare in una trattativa, ma anche in uno sciopero». dello stesso avviso Savino Pezzotta che parla di «tregua armata». «È una moratoria», spiega il leader della Uil Luigi Ange-

letti «sul merito non ci siamo avvicinati di un centimetro anche se abbiamo iniziato una discussione che il governo ha evitato fino ad oggi di fare».

Il vertice è durato tre ore ma si è interrotto più volte, per la necessità dei leader sindacali di fare il punto tra loro, poi ancora per una riunione degli stessi con Fini e un break più lungo c'è stato per la necessità dei membri del governo di mettersi d'accordo non tanto e non solo sulle pensioni ma anche sulla Finanziaria. Il presidente del Consiglio era assente, c'era invece il sottosegretario Gianni Letta il quale ad un certo punto gli ha telefonato per comunicargli la richiesta dei sindacati di «congelare» la lettera da inviare agli italiani. Oggi alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla riforma poi tutto in Parlamento si fermerà. Andrà invece avanti il lavoro di Cgil, Cisl e Uil per mettere a punto la loro proposta.

Nel corso del vertice il governo chiede una pausa di 20 minuti: deve risolvere i problemi legati alla maggioranza

Finanziaria, Casini blocca la fiducia del governo

Lettera dell'Ulivo al presidente della Camera: esame appropriato della manovra. Vertice notturno del centrodestra

Bianca Di Giovanni

ROMA «Se vi fosse l'idea da parte del governo di presentare un maxiemendamento che accorpi l'intera legge Finanziaria non lo riterrai ammissibile». È uno stop senza precedenti quello di Pierferdinando Casini, espresso prima al ministro Giulio Tremonti in un faccia-a-faccia nello studio del presidente della Camera, poi nell'Aula di Montecitorio che ha appena iniziato il dibattito sulla Finanziaria (ieri è stato terminato l'esame degli articoli del disegno di legge di Bilancio, con lo stato di previsione di tutti i ministeri). In una sorta di requisitoria Casini difende le prerogative parlamentari dagli attacchi di un esecutivo pronto ad imbavagliare i deputati con il terzo voto di fiducia nel giro di qualche settimana. Lo stesso premier, pochi minuti prima del discorso di Casini, aveva ammesso: «Decideremo la questione (della fiducia, ndr) nelle prossime ore». Si consuma così anche sulla Finanziaria lo scontro tra le diverse «anime» della maggioranza: Udc (e An) da una parte, Lega (e Tremonti) dall'altra. Berlusconi sembra restare in mezzo, ma alla fine a vincere è sempre l'Economia.

Nonostante il *nijet* di Casini, i «boatos» parlamentari danno la fiducia come imminente. Naturalmente il governo si prenderà cura di evitare un unico maxi-emendamento: ne arriveranno tre, e su tutti e tre si imporrà la fiducia. Il tutto dovrebbe avvenire domani, lasciando per oggi una giornata di votazioni sulle «minutaglie». Anche se le opposizioni hanno scritto a Casini, chiedendo una Conferenza dei Capigruppo da convocare stamane, in cui riorganizzare i lavori parlamentari, d'intesa con il relatore e il governo, per esaminare le «maggiori questioni economico-sociali». In-

somma, i giochi potrebbero riaprirsi, visti i profondi malumori che serpeggiano a Montecitorio. Negli interventi in Aula, ieri, l'opposizione compatta ha attaccato l'ipotesi della fiducia, dichiarandosi pronta a votare entro i termini previsti dal calendario. «Chiediamo che prevalga la ragionevolezza - ha detto il capogruppo Ds Luciano Violante - Avete presentato 1.200 emendamenti (rivolto alla maggioranza, ndr): porre la fiducia significa impedire anche a voi di confrontarvi».

Per la verità la fiducia serve proprio ad imbavagliare la maggioranza e ad azzerare tutte le sue tensioni interne, in vista di una difficile verifica fissata per gennaio. In molti in Transatlantico confessano che il governo sarebbe battuto al primo emendamento-chiave. E di emendamenti «cruciali» ce ne sono parecchi, visto che tutti i nodi sono stati accantonati in Commissione per essere rinviati all'Aula. Di risolto non c'è quasi nulla: né la sicurezza, né gli ammortizzatori sociali, né la

Consp, né i canoni del demanio marittimo. Per i deputati che hanno rinunciato alla discussione su questi ed altri temi in Commissione, la fiducia in Aula sarebbe una vera e propria beffa. Anche a loro ha dato voce l'amminimato di Casini.

Per iniziare a sciogliere un'intricata matassa politica è iniziato ieri sera l'ennesimo vertice in notturna, presente una fitta schiera di ministri. Tremonti in primo luogo, ma anche Gianfranco Fini, Carlo Giova-

nardi, Gianni Alemanno. Sul fronte parlamentare erano presenti, tra gli altri, il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), i relatori alla Finanziaria e al Bilancio, Gianfranco Blasi (Fi) e Alberto Giorgetti (An).

La partita più pesante è quella sul «pacchetto» sicurezza, che comprende anche il rinnovo del contratto dei militari. Servono 650 milioni che solo per 300 milioni potranno venire dall'aumento di 10 centesimi a pacchetto di sigarette. Il resto do-

vrà essere reperito altrove, toccando altre voci di bilancio. «Sta qui la difficoltà maggiore in queste ore», rivela Blasi. Il quale continua a dire che la polizza anti-calamità non gli piace e che sicuramente sarà eliminata. Eppure è strano che non sia stata già eliminata con un bel'emendamento soppressivo in Commissione, visto che tutti i gruppi (di maggioranza e di opposizione) si erano dichiarati contrari. Il fatto è che quella polizza, tanto antipatica al Parlamento, serve al gover-

no per questo definitivo braccio di ferro con i deputati. Ecco perché è ancora scritta nero su bianco nella legge Finanziaria.

Anche sugli altri punti si è lontano da una soluzione. Come dire: quei tre maxi-emendamenti dovranno pur recepire qualche richiesta parlamentare. Poi, si sa, arriverà la fiducia a spianare la strada della Finanziaria verso il Senato. Esattamente come vuole la Lega, senza perdere troppo tempo. Ma il giorno dopo sarà assai difficile ricucire.

metalmecanici

Se la Fiom va a congresso

Angelo Faccinetti

MILANO Quattrocentomila lavoratori mobilitati. La Fiom cerca in questi giorni la spallata decisiva per spalancare la strada ai precontratti. Ma intanto discute di strategie. E guarda al futuro.

Sarà un mese importante, gennaio, per l'organizzazione dei meccanici Cgil. Dopo una riunione (ordinaria) dell'assemblea nazionale a fine mese il Comitato centrale deciderà se convocare o meno il congresso straordinario. E tuttora fa pensare che si orienterà per il sì. L'anno prossimo la Fiom - con i suoi 370mila iscritti, la maggiore organizzazione di lavoratori attivi del Paese - rimetterà a punto obiettivi e strategie.

Le divisioni che sulla proposta si erano manifestate la scorsa estate sembrano rientrate. Allora, quando il segretario generale, Gianni Rinaldini, nel corso di un Comitato centrale, propose di dare la parola agli iscritti fu bloccato da una maggioranza trasversale contraria. Per motivi diversi riformisti, sinistra e strutture periferiche - rappresentati in segreteria rispettivamente da Riccardo

Nencini, Giorgio Cremaschi e Tino Maggini - si pronunciarono per il «no». Al posto del congresso, proposta dal numero uno della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, si affermò l'idea di una consultazione, anch'essa straordinaria, della base. Chiaro l'obiettivo. Operai e impiegati avrebbero potuto esprimersi sulla linea politico-sindacale, sull'operato dei vertici senza però mettere in discussione la struttura dell'organizzazione incidendo sull'efficacia dell'iniziativa.

La consultazione però, scavalcata dai fatti, non si è mai tenuta. Le ferie, l'impegno per i precontratti, la preparazione della manifestazione nazionale di Roma del 7 novembre per il contratto, hanno fatto slittare tutto. Oggi la situazione è cambiata. Il mutamento è stato sancito - con gli interventi dei dirigenti più autorevoli - al Comitato centrale del 20 e 21 novembre. A favore di un congresso straordinario, oltre a Gianni Rinaldini e ai «sabattiniani» (l'ex leader della Fiom, Claudio Sabattini, improvvi-

samente scomparso a inizio settembre, era stato uno dei sostenitori delle assise straordinarie), si sono orientati la sinistra di Giorgio Cremaschi e importanti «pezzi» delle strutture territoriali, piemontesi in testa. Ma pure le altre «anime» dell'organizzazione vedono ora l'appuntamento in una luce diversa. E non si oppongono più.

Così, tra uno sciopero e un comizio per chiedere ciò che secondo la Fiom è stato negato dall'ultima intesa separata, si affilano le armi della dialettica. Il programma è di quelli che promettono molto. Domani mattina a Firenze, al Teatro del Sale, è in programma un incontro pubblico. Di tutto rispetto il parterre: Riccardo Nencini, che gioca in casa, poi Gianni Rinaldini, Achille Passoni e Paolo Nerozzi. In pratica, una faccia a faccia tra le due anime storiche della Fiom e tra la Fiom e la Cgil, rappresentata da due segretari confederali già di area «cofferatiana», ma su posizioni diverse. E, forse soprattutto, un faccia a faccia, tutto incentrato sul merito,

che vuole ribadire un metodo di discussione lontano mille miglia dalle logiche correntizie.

Ma quali potranno essere i temi che le tute blu Cgil si troveranno ad affrontare sulla strada del congresso straordinario? Ci sarà, certo, spazio per ripensare a tutta la vicenda contrattuale degli ultimi anni, con i due accordi separati sottoscritti solo da Fim e Uilm. E ci sarà, di conseguenza, spazio per ragionare sul futuro dell'unità sindacale e dei rapporti con i metalmeccanici di Cisl e Uil. L'esperienza dei precontratti di questi mesi, qualcosa di importante l'ha detta. La Fiom, sono i numeri a dimostrarlo, può contare su un seguito molto forte nel Paese. Ma anche non omogeneo, visto che, non a caso, le intese sono state finora sottoscritte soprattutto in Emilia, in Toscana e in alcune zone della Lombardia. E soprattutto nelle medie imprese. Ritrovare l'unità d'azione - inducendo Fim e Uilm a superare la linea della moderazione dei mesi scorsi - diventa fondamentale.

Culla
È nata Claudia Gavini
I compagni della Tiburtina l'attendevano
per chiudere il Tesseramento 2003. Vi vogliamo bene.
La Segreteria V'Unione Ds

in edicola
con l'Unità a €2.20 in più
Informazione, cultura e sport senza barriere
NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità